

1. Ridire quasi nello stesso modo: la parafrasi come sostituzione o riscrittura

1.1. Parafrasi e microparafrasi

1.1.1. La parafrasi come sostituzione attraverso:

- I SOSTITUENTI (pronominali / aggettivali):

- SINONIMI E CONTRARI (o ANTÒNIMI)

NOMI GENERALI (IPERÒNIMI) e NOMI SPECIFICI (IPÒNIMI), gli INCAPSULATORI, i NOMI GENERALI

- sostituzioni mediante PROCEDIMENTI RETORICI: PERIFRASI, ANTONOMASIA, METAFORA

1.1.2. la microparafrasi

a. Giovanni batte Andrea

b. Giovanni vince Andrea (SEM)

c. Giovanni picchia/percuote/pesta Andrea

c.1. Giovanni le suona ad Andrea

c.2. Giovanni concia per le feste Andrea

d. Giovanni castiga Andrea

e. Giovanni si vendica su Andrea

f. Andrea è battuto da Giovanni (GRAMM)

g. È Giovanni che batte Andrea (GRAMM-TEST)

h. Andrea prende botte da Giovanni (TEST)

i. Le botte/ i colpi di Giovanni raggiungono Andrea

l. Giovanni colpisce Andrea sulla faccia con uno schiaffo (SEM con INT)

m. Giovanni bastona Andrea

n. Pioveva. Giovanni ha voluto comunque andare a spasso. Così la sua tosse è peggiorata.

o. Giovanni è andato a spasso nonostante piovessse. Così la sua tosse è peggiorata.

p. Nonostante la pioggia Giovanni è andato a spasso. Così la sua tosse è peggiorata.

q. La passeggiata (sotto la pioggia) di Giovanni (sotto la pioggia) ha peggiorato la sua tosse.

Non arriva, perché è tardi

Visto che è tardi, non arriva più.

È tardi Non arriva più.

Non arriva più. È tardi

1.2. Quando non è possibile la parafrasi: testi normativi e testi di descrizione e definizione scientifica formalizzata

Un esempio (dal Codice civile):

456. **Apertura della successione.** – La successione si apre al momento della morte, nel luogo dell'ultimo domicilio del defunto.

457. **Delazione dell'eredità.** – L'eredità si devolve per legge o per testamento.

Non si fa luogo alla successione legittima se non quando manca, in tutto o in parte, quella testamentaria.

Le disposizioni testamentarie non possono pregiudicare i diritti che la legge riserva ai legittimari.

458. **Divieto di patti successori.** – È nulla ogni convenzione con cui taluno dispone della propria successione. È del pari nullo ogni atto col quale taluno dispone dei diritti che gli possono spettare su una successione non ancora aperta, o rinuncia ai medesimi.

459. **Acquisto dell'eredità.** – L'eredità si acquista con l'accettazione. L'effetto dell'accettazione risale al momento nel quale si è aperta la successione.

1.3. La parafrasi come riscrittura totale

- da un testo antico

<p>Chichibio e la gru (<i>Decameron</i>, VI, 4)</p> <p>Chichibio, cuoco di Currado Gianfigliuzzi, con una presta parola a sua salute l'ira di Currado volge in riso e sé campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado.</p> <p>1. Tacevasi già la Lauretta e da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la reina a Neifile impose che seguitasse; la qual disse:</p> <p>2. – Quantunque il pronto ingegno, amorse donne, spesso parole presti e utili e belle, secondo gli accidenti, a'dicitori, la fortuna ancora, alcuna volta aiutatrice de'paurosi, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone che mai a animo riposato per lo dicitore si sarebber sapute trovare: il che io per la mia novella intendo di dimostrarvi.</p> <p>3. Currado Gianfigliuzzi, sì come ciascuna di voi e udito e veduto puote avere, sempre della nostra città è stato notabile cittadino, liberale e magnifico, e vita cavalleresca tenendo continuamente in cani e in uccelli s'è dilettrato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Il quale con un suo falcone avendo un dì presso a Peretola una gru ammazzata, trovandola grassa e giovane, quella mandò a un suo buon cuoco, il quale era chiamato Chichibio e era viniziano; e sì gli mandò dicendo che a cena l'arrostisse e governassela bene. Chichibio, il quale come nuovo bergolo era così pareva, acconcia la gru, la mise a fuoco e con sollecitudine a cuocer la cominciò. La quale essendo già presso che cotta e grandissimo odor venendone, avvenne che una feminetta della contrada, la quale Brunetta era chiamata e di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, e sentendo l'odor della gru e veggendola pregò caramente Chichibio che ne le desse una coscia.</p> <p>4. Chichibio le rispose cantando e disse: “Voi non l'avrì da mi, donna Brunetta, voi non l'avrì</p>	<p>La coscia fantasma (versione di Aldo Busi)</p> <p>Neifile: Corrado Gianfigliuzzi, come voi madamine saprete di certo almeno per sentito dire, è stato uno dei nobili più liberali e vistosi della nostra città: eccellente sportivo, non faceva altro che correre continuamente dietro alla sua passione per uccelli e cani - per non parlare dei suoi meriti in altri campi. Bene, un giorno che con il suo falcone se ne era andato a caccia dalle parti di Peretola, ammazzò una gru così cicciotta e tenera che la mandò immediatamente al suo cuoco di fiducia, un veneziano che si chiamava Chichibio, con l'ordine di arrostirla per cena come dio comanda.</p> <p>Chichibio, sempre con quella sua faccia tra il mattacchione e lo stordito, prepara la gru, la mette allo spiedo e comincia a farla rosolare senza perderla di vista un istante. Man mano che la cottura procedeva, il profumo si spandeva nell'aria come un inno e una certa Brunetta lì del posto, di cui Chichibio era cotto da tempo, capitò in cucina proprio a gru appena tolta dal fuoco. Il profumino era davvero struggente e la servetta, sdilinquendosi tutta, pregò Chichibio di dargliene una coscia.</p> <p>Chichibio le rispose cantando: «Tu non l'avrai da mi / bruna Brunetta / tu non</p>
---	---

<p>da mi.”</p> <p>5. Di che donna Brunetta essendo turbata, gli disse: “In fe’ di Dio, se tu non la mi dai, tu non avrai mai da me cosa che ti piaccia”, e in breve le parole furon molte; alla fine Chichibio, per non crucciar la sua donna, spiccata l’una delle cosce alla gru, gliela diede.</p> <p>6. Essendo poi davanti a Currado e a alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado, meravigliandosene, fece chiamare Chichibio e domandollo che fosse divenuta l’altra coscia della gru. Al quale il vinizian bugiardo subitamente rispose: “Signor mio, le gru non hanno se non una coscia e una gamba.”</p> <p>7. Currado allora turbato disse: “Come diavol non hanno che una coscia e una gamba? Non vid’io mai più gru che questa?”</p> <p>8. Chichibio seguitò: “Egli è, messer, com’io vi dico; e quando vi piaccia, io il vi farò veder ne’vivi.”</p> <p>9. Currado per amore de’forestieri che seco avea non volle dietro alle parole andare, ma disse: “Poi che tu di’ di farmelo veder ne’vivi, cosa che io mai più non vidi né udì dir che fosse, e io il voglio veder domattina e sarò contento; ma io ti giuro in sul corpo di Cristo che, se altramenti sarà, che io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio.”</p> <p>10. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il giorno apparve, Currado, a cui non era per lo dormire l’ira cessata, tutto ancor gonfiato si levò e comandò che i cavalli gli fossero menati; e fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumana, alla riva della quale sempre soleva in sul far del dì vedersi delle gru, nel menò dicendo: “Tosto vedremo chi avrà iersera mentito, o tu o io.”</p> <p>11. Chichibio, veggendo che ancora durava l’ira di Currado e che far gli conveniva pruova della sua bugia, non sapendo come poterlisi fare cavalcava appresso a Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri, se potuto avesse, si sarebbe fuggito; ma non potendo, ora innanzi</p>	<p>l’avrai da mi.»</p> <p>Al che, Brunetta indispettita gli rispose: «E neanche te da me. Scordatela!» e così cominciò tutto un ping-pong di paroline e paroloni e alla fine Chichibio, per non perdere la pallina del suo cuore, staccò una coscia dalla gru e gliela diede.</p> <p>Poi la gru venne servita in tavola a Corrado che aveva a cena un paio di ospiti e, molto meravigliato di vedere una coscia sola, Corrado mandò a chiamare lo chef e gli domandò dove diavolo fosse l’altra coscia. Quel bugiardone di un veneziano rispose a muso duro: «Ciò, sior paron, le gru cianno solo una coscia e una zampa.»</p> <p>«E da quando in qua hanno solo una coscia e una zampa?» ribatté Corrado incavolato. «Come se fosse questa la prima gru che vedo!»</p> <p>Senza fare una piega, Chichibio rispose: «Invece, sior paron, è proprio come digo mi. E ce lo posso far vedere dal vivo quando vuole.»</p> <p>Corrado, per riguardo verso i suoi ospiti, si astenne dallo strozzarlo subito e tagliò corto: «Va bene, dato che vuoi aprirmi gli occhi dal vivo su una cosa che non ho mai visto e che non ho mai sentito, andiamo a vedere domani stesso, così mi tolgo la soddisfazione: ma ti giuro com’è vero Dio che se non è come dici tu, ti faccio conciare in un modo che ti ricorderai di me finché campi.»</p> <p>Chiusala lì per quella sera, il giorno dopo, appena il buio si schiarì quanto bastava, Corrado uscì dal letto non meno furibondo di come c’era entrato e, ordinati i cavalli, fece montare Chichibio su un ronzino e lo portò verso un fiume sulle cui rive tutti i bird-watcher della zona accorrevano di primissimo mattino per saziarsi di gru.</p> <p>«Adesso vedremo chi dei due ieri sera ha contato su balle, se tu o io» gli disse come tutto "buongiorno".</p> <p>Chichibio, constatando che la rabbia di Corrado non era ancora sbollita e che adesso a lui gli toccava farcire in qualche modo di verità la sua bugia, trotterellava dietro a Corrado con una cagarella super e avrebbe fatto a pezzi anche il suo cordon bleu pur di poter tagliare la corda.</p>
---	--

<p>e ora adietro e dallato si riguardava, e ciò che vedeva credeva che gru fossero che stessero in due piè.</p> <p>12. Ma già vicini al fiume pervenuti, gli venner prima che a alcun vedute sopra la riva di quello ben dodici gru, le quali tutte in un piè dimoravano, sì come quando dormono soglion fare; per che egli, prestamente mostratele a Currado, disse: “Assai bene potete, messer, vedere che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno se non una coscia e un piè, se voi riguardate a quelle che colà stanno.”</p> <p>13. Currado vedendole disse: “Aspettati, che io ti mostrerò che elle n’hanno due”, e fattosi alquanto più a quelle vicino, gridò: “Ho, ho!”, per lo qual grido le gru, mandato l’altro piè giù, tutte dopo alquanti passi cominciarono a fuggire; laonde Currado rivolto a Chichibio disse: “Che ti par, ghiottone? parti che elle n’abbian due?”</p> <p>14. Chichibio quasi sbigottito, non sappiendo egli stesso donde si venisse, rispose: “Messer sì, ma voi non gridaste ‘ho, ho!’ a quella d’iersera; ché se così gridato aveste ella avrebbe così l’altra coscia e l’altro piè fuor mandata, come hanno fatto queste.”</p> <p>15. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si convertì in festa e riso, e disse: “Chichibio, tu hai ragione: ben lo doveva fare.”</p> <p>16. Così adunque con la sua pronta e sollazzevol risposta Chichibio cessò la mala ventura e paceficossi col suo signore.</p>	<p>Ma non poteva, e quindi lanciava sguardi avanti, indietro, a destra, a sinistra, e tutto quello che vedeva gli sembravano gru ben dritte su due piedi.</p> <p>Erano quasi al fiume, quando fu il primo a notare che sulla riva ce n'erano ben dodici, una più addormentata dell'altra e tutte in equilibrio su una sola zampa, come fanno di solito quando dormono. Allora puntò subito il dito davanti a Corrado e gli disse:</p> <p>«Ecco, come può vedere con i suoi occhi, sior paron, ieri sera io non me lo sono mica inventato che le gru danno una coscia e una zampa sola. Guardi quelle là, guardi!»</p> <p>Corrado guardò e disse:</p> <p>«Aspetta un momentino, che ti faccio vedere io se non ce n'hanno due» e avvicinandosi al galoppo gridò: «Oh-oh!» e tutte le gru, buttata giù l'altra zampa, spiccarono una corsetcina e poi scapparono a cosce levate. Corrado si girò verso il suo cuciniere e disse:</p> <p>«Che ti pare, magna-a-ufo? Ti pare che ce n'hanno due o no?»</p> <p>Chichibio, quasi in trance, senza sapere da dove gli salissero fuori le parole, disse:</p> <p>«E certo, sior paron, ma lei non eia mica gridato "Oh-oh!" a quella di ieri sera. Se ci gridava così, anche quella là tirava fuori l'altra coscia e l'altra zampa come queste qui.»</p> <p>Corrado si scompisciò talmente per questa risposta che tutta la sua rabbia diventò una risata: «Chichibio, hai ragione tu: ma come ha fatto a non venirmi in mente?!» disse.</p> <p>E così, grazie alla sua spassosa replica a scottadito, Chichibio si tirò fuori dalla padella e dalle braci e fra il padrone e il servo tutto ricominciò a filare liscio come l'olio.</p>
---	---

- da un testo specialistico

- riscrittura in linguaggio d'uso comune (Serianni 2003)

A - RADIOGRAFIA ORIGINALE

Segni di spondiloartrosi con riduzione dello spazio intersomatico di L5 S1. Non definite immagini riferibili ad alterazioni osteostrutturali focali.
Diffusa riduzione del tono calcico.

B - RADIOGRAFIA RISCRITTA

La colonna vertebrale lombare mostra segni di artrosi.
Lo spazio tra la V vertebra lombare e la I sacrale è diminuito.
Il contenuto di calcio nelle ossa è alquanto diminuito.

C - TAC ORIGINALE

L'esame è stato eseguito prima e dopo introduzione cv di mezzo di contrasto e previa opacizzazione delle anse intestinali con gastrografin.

Torace. Non lesioni nodulari a livello pleuro-parenchimale. Segni di enfisema di lieve entità. Non linfadenopatie a livello delle stazioni sovraclavari, ascellari e mediastiniche. Ristagno di liquido a livello esofageo.

Addome-Pelvi. In sede gastrica si evidenzia un processo espansivo, disomogeneo, con occlusione quasi completa del lume, con estensione al corpo del pancreas. Il parenchima epatico mostra numerose aree, prevalentemente a sinistra, marcatamente ipodense che non presentano sostanziali modificazioni dopo MdC, da riferire verosimilmente a dilatazione delle vie biliari intraepatiche superiori. Colecisti iperdistesa, alitiasica e dilatazione del coledoco. Presenza di dilatazione aneurismatica con trombo parietale ad anello e calcificazioni periferiche. L'aneurisma origina subito al di sotto delle arterie renali, con estensione cranio-caudale di circa 4 cm. Il lume vero misura 3,5 cm, il lume falso 4,5 circa. Notevole idroureteronefrosi a carico del rene e delle vie escrettrici di sinistra. Presenza di concrezione litiasica a livello del terzo medio del parenchima renale di sinistra. Dilatazione liquida a carico delle prime porzioni duodenali.

Nella norma il rene di destra e la milza.

Voluminosa distensione a carico della vescica che non mostra alterazioni parietali. Non versamento addomino-pelvico.

D - TAC RISCRITTA

Il polmone mostra un lieve enfisema e non presenta noduli. La pleura è normale.

I linfonodi del torace sono normali.

Nell'esofago è presente del ristagno di liquido.

Nello stomaco è presente una formazione disomogenea che occlude quasi completamente la sua cavità e che si estende al corpo del pancreas.

Il fegato mostra numerose aree fortemente ipodense che si modificano dopo somministrazione di mezzo di contrasto.

La colecisti è molto distesa e non contiene calcoli.

Il coledoco appare dilatato.

Sotto le arterie renali è presente un aneurisma con le pareti parzialmente calcificate, della lunghezza di circa 4 cm.

Il rene e le vie escrettrici di sinistra sono notevolmente dilatati. A sinistra è presente un calcolo renale.

Il rene di destra e la milza sono normali.

La vescica è molto distesa e con pareti regolari.

Non c'è versamento in addome e pelvi.

- riscrittura-relazione da un (con)testo specialistico (Serianni 2013)

Rinite e asma [*occhiello*]

Allergie: la marcia da fermare [*titolo*]

Gli ultimi studi indicano che fenomeni allergici e infiammatori si alimentano a vicenda. Devono, quindi, essere curati entrambi [*sommario*]

di *Viviana Vecchia*

[¹] Le allergie sono in continuo aumento – in Italia ormai ne soffre quasi una persona su 5 e un bambino su 4 – e le proiezioni sono preoccupanti. Ma negli ultimi anni si sono aggiunte anche nuove conoscenze sui meccanismi di queste malattie, che hanno già permesso progressi terapeutici e stanno ulteriormente modificando i trattamenti. [²] «Forme allergiche respiratorie, per esempio, che venivano viste come acute in passato vengono studiate per la loro evoluzione cronica, dovuta all'infiammazione, che è persistente e spesso silente: ora sappiamo che essa determina anche un rimodellamento patologico nei tessuti di bronchi e polmoni», ha spiegato Gianni Marone, direttore del Dipartimento di allergologia dell'Università Federico II di Napoli, in un incontro sul tema a Torino. «L'istamina, sostanza liberata nella reazione allergica da cellule dette mastociti, ha un'azione più complessa di quanto si ritenesse. Di recente si è infatti osservato nel polmone che l'istamina si lega ai recettori H₁ presenti su un tipo di macrofagi (cellule del sistema immunitario) e li stimola a produrre enzimi e citochine come interleuchina-6 e Tnf-alfa che danneggiano i tessuti. Quest'attivazione è precoce e prolungata. Altrettanto deve diventarla quindi l'approccio terapeutico, puntando a un'azione anche antinfiammatoria».

[³] *Esordi diversi*. Occorre fermare la cosiddetta marcia allergica, che da prime manifestazioni di minore importanza può condurre a forme più gravi, come nel caso di un'iniziale rinite allergica

che può aprire le porte all'asma. A questo scopo vale la pena di sottolineare come nei bambini, spesso, i primi problemi allergici siano gastrointestinali e cutanei e solo in seguito respiratori, vedendo in causa inizialmente allergeni alimentari (cominciando da latte vaccino e uovo) e poi soprattutto acari della polvere, pelo di gatto o cane, pollini. Negli adulti le forme iniziali sono variabili: possono essere dermatiti allergiche, riniti allergiche, intolleranze alimentari per arrivare appunto in seguito fino ad asma o shock anafilattico.

[4] *Continuità*. «Il susseguirsi di esposizioni all'allergene comporta nel soggetto allergico reazioni infiammatorie ripetute che portano a cronicizzazione» ha sottolineato Giorgio Walter Canonica, direttore della Clinica di malattie dell'apparato respiratorio dell'Università di Genova. «Quindi – ha aggiunto Canonica – anche una rinite stagionale si può considerare persistente, come prevede una nuova classificazione approvata dall'Oms. Il trattamento, pertanto, dovrebbe essere continuo e rivolto non solo ai sintomi, ma pure all'infiammazione allergica, che nella rinite si esprime nell'ostruzione nasale». Ridurre quest'ultimo sintomo e il sottostante quadro infiammatorio, come risulta fare la terza generazione antistaminica anti-H₁, permette di prevenirne le conseguenze: [5] «Il naso è un vero laboratorio chimico che filtra, umidifica e riscalda l'aria; se è ostruito per l'infiammazione della mucosa, non lavora bene e lo scarso ricambio d'aria si ripercuote fino all'orecchio e ai seni paranasali», ha ricordato Desiderio Passali, direttore del Dipartimento di otorinolaringoiatria dell'Università di Siena.

[6] *L'epidemia degli starnuti «reattivi»*. La rinite allergica ha una diffusione in Europa del 10-20 per cento degli adulti. È la forma di allergia più diffusa, insieme con l'orticaria. Da notare che una quota dal 40 al 75 per cento dei malati di asma è affetta anche da rinite e che il 20-30 per cento dei pazienti rinitici presenta nel corso della storia naturale della patologia episodi asmatici. Nel 75 per cento dei bambini e nel 90 degli adulti gli esami strumentali sono in grado di svelare un coinvolgimento sinusale.

[«Corriere della Sera - inserto Salute», 10.4.2005]

- la parodia

<p>Crin d'oro crespo e d'ambra tersa e pura, ch'a l'aura su la neve ondeggi e vole, occhi soavi e più chiari che 'l sole, da far giorno seren la notte oscura,</p> <p>riso, ch'acqueta ogni aspra pena e dura, rubini e perle, ond'escono parole sì dolci, ch'altro ben l'alma non vòle, man d'avorio, che i cor distringe e fura,</p> <p>cantar, che sembra d'armonia divina, senno maturo a la più verde etade, leggiadria non veduta unqua fra noi,</p> <p>giunta a somma beltà somma onestade, fur l'esca del mio foco, e sono in voi grazie, ch'a poche il ciel largo destina.</p> <p>Pietro BEMBO</p>	<p>Chiome d'argento fino, irte e attorte senz'arte intorno ad un bel viso d'oro; fronte crespa, u'mirando io mi scoloro, dove spunta i suoi strali Amor e Morte;</p> <p>occhi di perle vaghi, luci torte da ogni obietto diseguale a loro; ciglie di neve e quelle, ond'io m'accoro, dita e man dolcemente grosse e corte;</p> <p>labra di latte, bocca ampia celeste; denti d'ebeno rari e pellegrini; inaudita ineffabile armonia;</p> <p>costumi alteri e gravi: a voi, divini servi d'Amor, palese fo che queste son le bellezze della donna mia.</p> <p>Francesco BERNI</p>
---	--

G. PASCOLI, **Le caramelle**

Oggi ho impastato le caramelle,
le caramelle d'erba trastulla:
gocce di miele, raggi di stelle,
lievi che sembran fatte di nulla.

Colto ho le bacche sulla pendice
presso la Torre, del rivo a specchio;
tratto ho la scorza dalle *myricae*
nei praticelli di Castelvecchio.

D'ogni sapore, d'ogni profumo,
ho messo un poco, senza far torti:
polpa di pesche, spire di fumo,
voci di bimbi, brusìo degli orti.

E v'ho mischiato rose e mortella,
zirli di tordi, fiocchi di neve,
l'erica, il vischio, la pimpinella
e il blando e uguale suon della pieve.

Poi con lo zucchero sciolto nel pianto
coperto ho il nòcciolo d'ogni pastiglia:
le asciuga il vento del Camposanto
che fra i cipressi freme e bisbiglia.

Mentre singhiozza da presso il rivo
fra il gracidare delle ranelle,
dolce è il mio piangere senza motivo
assaporando le caramelle.

Volete ribes, menta, lampone,
gusto di fragola, gusto d'arancia?
Son dolci e acidule quelle al limone
come le lacrime lungo la guancia.

C'è la cedrina, ci son le more,
c'è l'amarena, c'è il ratafià:
e chi le succhia sente nel cuore
una dolente felicità.

da: Paolo VITA-FINZI, *Antologia apocrifa*, Milano, Bompiani, 1978, pp. 150-151

La pioggia sul cappello

Silenzio. Il cielo
è diventato una nube,
vedo oscurarsi le tube
non vedo l'ombrello,
ma odo sul mio cappello
di paglia,
da venti dracme e cinquanta
la gocciola che si schianta,
come una bolla,
tra il nastro e la colla.

Per Giove, piove
sicuramente,
piove sulle matrone
vestite di niente,
piove sui bambini
recalcitranti,
piove sui mezzi guanti
turchini,
piove sulle giunoni,
sulle veneri a passeggio,
piove sopra i catoni,
e, quello ch'è peggio,
piove sul tuo cappello
leggiadro,
che ieri ho pagato,
che oggi si guasta;
piove, governo ladro!....

L'odi tu? Non è di passaggio
come l'acqua
di maggio,
che sciacqua la terra e la monda.
Sgronda terribilmente;
si sente il blasfemo
di un polifemo ambulante,
si veggono ninfe e atalante
fuggire in un angiporto;
Plutone più vivo che morto
si pone una nivea pezzuola
sul feltro che cola;
Diana s'accorcia la tunica
fin quasi all'altezza del femore,
e Dedalo immemore e Marte
con toga a due petti e speroni
s'impalano ai muri con arte
per evitare i doccioni.

Cibele fa segno all'auriga
che incurva il soffiutto alla biga,
e monta sul cocchio
mentre la furia di Eolo
le palpa il malleolo
le morde il polpaccio,
si sfibia
d'intorno allo stinco e alla tibia.

Bagnati dal coccige al collo,
dal naso al tallone d'Achille,
fradici fino al midollo,
cugini alle anguille,
nubili d'ombrello,
col solo cappello,
sentiamo che l'essere anfibî
sarebbe un superbo destino,
te biscia,
io girino,
e liscia la piova del giorno
ci colerebbe d'attorno,
non come a Issione
che fece la ruota a Giunone,
ma pari al Tritone
cui Teti concesse
- regalo di nume -
di potersi fare
un ampio palamidone
di schiume di mare.

E piove sempre,
sul càmice mio,
sul peplo tuo
colore oramai dell'oblio,
piove sul croceo e l'eburno
del tuo moccichino di seta,
piove sul cromo del mio coturno
che s'impatacca di creta,
piove sopra il cinabro
che t'impomidaura il labro,
piove sui tremuli tocchi
che t'anneriscono gli occhi,
e andiamo d'androne
in androne,
con facce di mascherone,
squadrandoci obliquamente
se qualche pozza lucente
ci specchia e ci invecchia
per farci morir di furore,
Narcisi
dai visi colore

di colla di paglia,
di succo di nastro,
d'impiastro di minio,
di guazzo assassino
di cipria e di cartoncino.

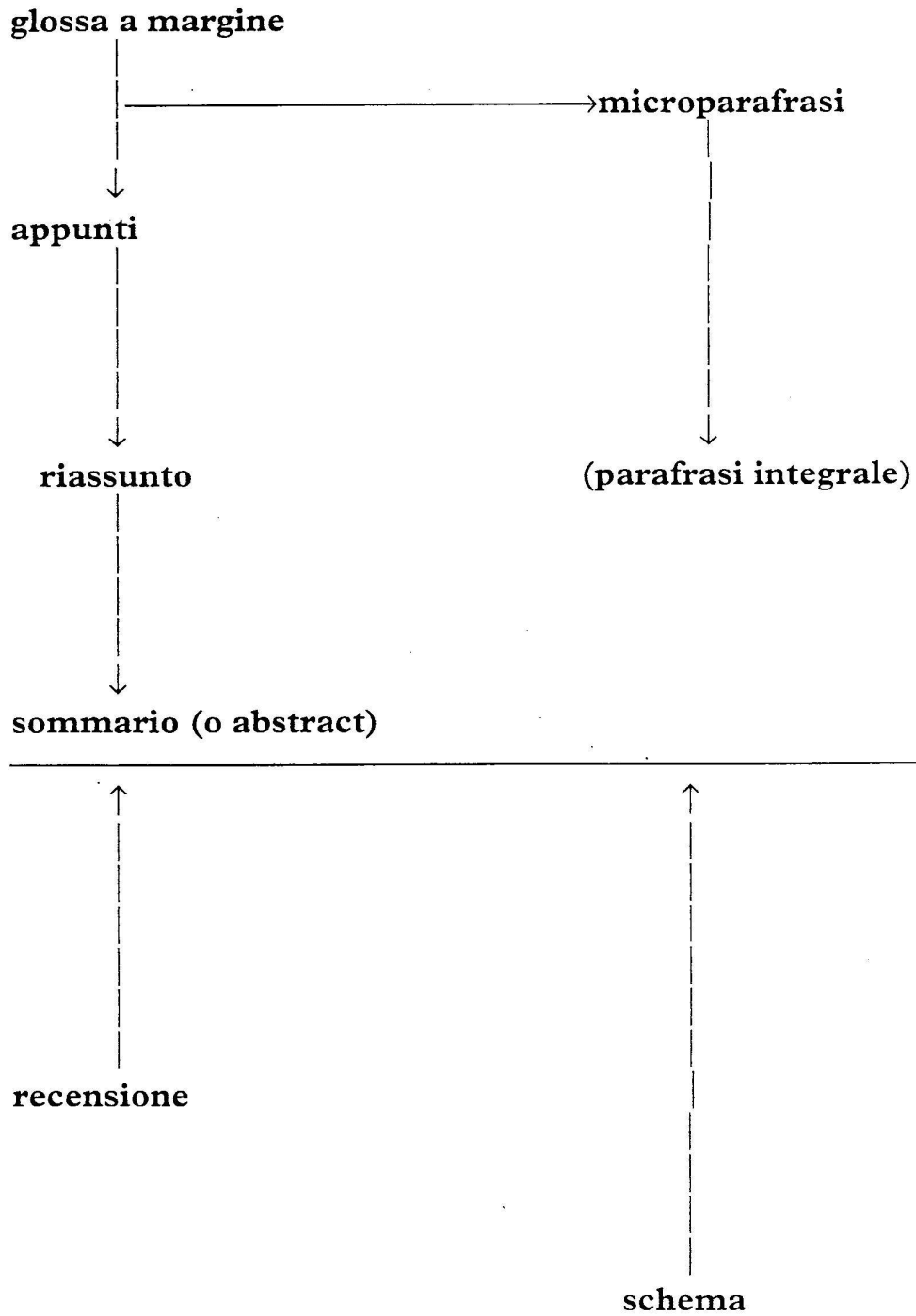
E piove a diretto
da tutte le nubi,
piove dai tubi
sfasciati
dell'acquedotto
del cielo,
piove sui cani spelati,
piove sul melo e sul tiglio,
piove sul padre e sul figlio,
piove sui putti lattanti
sui sandali rutilanti,
su Pègaso bolso,
su l'orologio da polso,
piove sul tuo vestitino
che m'è costato un tesoro,
piove sulla salvia e sul lauro
sull'erbetta e sul rosmarino,
piove sulle vergini schive,
piove su Pàsife e Bacco,
piove persin sulle pive
nel sacco.

E piove soprattutto
sul tuo cappello distrutto
mutato in setaccio,
che ieri ho pagato
che adesso è uno straccio,
o Ermione
che scordi a casa l'ombrello
nei giorni di mezza stagione.

da: Luciano FOLGORE, *Poeti controluce. Parodie*, Foligno, Campitelli, 1992, pp. 41-48.

DALLA LETTURA ALLA SCRITTURA: LE OPERAZIONI DI LETTURA-SCRITTURA

Operazioni di lettura-scrittura



Non solo sintesi: il riassunto per comprendere meglio

- tre modalità di riassunto:

- notizia brevissima (sommario);
- (ri)esposizione sintetica (si mantiene di solito l'ordine espositivo del testo di partenza);
- rielaborazione (si può utilizzare, se ciò comporta un vantaggio comunicativo, un ordine espositivo diverso da quello presente nel testo di partenza)

- fasi e operazioni per un riassunto efficace (Sabatini 1990-2014; Serianni 2003)

a) lettura-preparazione

- lettura **globale** del testo da riassumere
- **individuazione** delle **unità informative** (concetti e argomenti) **essenziali**, evidenziandole (con sottolineature, segni a margine, ecc.)
- rilevazione ed **emarginazione** (anche con cancellature, ecc.) delle **informazioni accessorie**
- **evidenziazione** dei **legami logici** tra le unità informative principali (sono segnalati dai connettivi testuali, che scandiscono il percorso argomentativo del testo)

b) stesura

- **scelta dell'ordine di esposizione-presentazione** degli argomenti (analogo o diverso da quello presente nel testo di partenza)
- utilizzare la **terza persona**
- escludere i **discorsi diretti**
- sostituire elementi o enunciati del testo di partenza con **iperonimi** o **sinonimi**
- introdurre elementi che mantengano la coesione testuale

- un esercizio molto proficuo: il riassunto a diversa 'risoluzione'

Rubato un trittico¹ di Andrea Della Robbia²

«AREZZO — Il famoso trittico marmoreo «La pietà» di Andrea Della Robbia, è andato ad aggiungersi al sempre più ingente bottino dei trafugatori di opere d'arte. L'altorilievo, montato nella parte bassa dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Arezzo, è stato rubato nella notte tra lunedì e ieri.

Inestimabile il valore di quest'opera, che comunque non può essere immessa sul mercato, nemmeno su quello clandestino. È evidente che si tratta di un furto su commissione. L'azione dei trafugatori è stata facilitata dall'assenza totale di sorveglianza. Ai ladri è bastato praticare un foro di pochi centimetri in una porta di legno tarlato sul lato sinistro della chiesa.

Per staccare i tre blocchi che compongono il trittico hanno impiegato almeno due ore. I frati, che dormono vicino alla chiesa, non hanno udito alcun rumore. Si esclude, quindi, che siano stati usati trapani, scalpello e martelli.

Per asportare l'altorilievo (m 1,50 per 1,70) i ladri hanno pazientemente grattato la calce che lo fissava. Facendo leva, probabilmente, con un piede di porco³, hanno scalzato dalle loro nicchie, ad una ad una, le tre lastre. Solo al mattino i frati si sono accorti di quanto era accaduto.»

(Da «La Stampa», 12 dicembre 1979)

1. *trittico*: opera d'arte formata da tre pannelli affiancati (di pietra, legno o altro materiale) dipinti o scolpiti e posti di solito sugli altari. - 2. *Andrea Della Robbia*: scultore fiorentino (1435-1528). - 3. *piede di porco*: lunga leva che ha un'estremità appiattita e con una fessura (che la fa assomigliare al piede del maiale). Permette di rimuovere grossi blocchi di pietra, scardinare porte, ecc.

Di questo testo proviamo ora a fare tre riassunti, che sono diversi per lunghezza e per funzione.

a) *Notizia brevissima.*

Nella notte tra il 10 e l'11 dicembre 1979 da una chiesa di Arezzo è stato rubato il gruppo marmoreo intitolato «La pietà», opera di Andrea Della Robbia. I ladri hanno lavorato indisturbati e certamente per conto di qualche collezionista.

b) *Sintesi.*

Nella notte tra il 10 e l'11 dicembre 1979, dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie ad Arezzo è stato rubato il gruppo marmoreo intitolato «La pietà», opera di Andrea Della Robbia. Un'opera così preziosa non può essere venduta facilmente, quindi il furto dev'essere stato commissionato da qualche collezionista. Il gruppo è formato di tre lastre di marmo (nell'insieme m 1,50 per 1,70), scolpito ad altorilievo, ed era situato nella parte bassa dell'altare maggiore. I ladri hanno lavorato pazientemente per staccare le lastre, senza usare strumenti rumorosi. Infatti, i religiosi che abitano nel convento accanto non hanno avvertito alcun rumore e il furto è stato scoperto solo al mattino.

c) *Rielaborazione.*

Rubare opere d'arte nelle chiese diventa sempre più facile: manca qualsiasi sorveglianza e sfondare una vecchia porta è un'impresa da nulla. D'altra parte, esistono ormai collezionisti capaci di commissionare i furti più audaci e ladri esperti nelle tecniche più raffinate. Solo così si può spiegare un furto come quello avvenuto due notti fa nella chiesa di Santa Maria delle Grazie ad Arezzo. Sfondando una porticina tarlata e lavorando poi tranquillamente nella notte, i ladri hanno potuto far scomparire il famosissimo gruppo marmoreo intitolato «La pietà», opera di Andrea Della Robbia, senza che i frati del vicino convento si accorgessero di nulla.

- anche il titolo è un riassunto:

- il titolo referenziale, che sintetizza 'l'idea'-guida del testo
- il titolo di 'richiamo': *Il pastore tedesco* (il manifesto, 20 aprile 2005)
- il titolo 'iconico': *sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì* (il manifesto 19 aprile 1993)

La punteggiatura tra frase e testo

0. Recupero

0.1. l'articolo di giornale e le 'scritture giornalistiche'

- quale giornale?
- quali pagine? (l'articolo di fondo o editoriale, la cronaca, le rubriche, le pagine specialistiche)
- tra giornale e saggio: gli editorialisti e la neo-scrittura giornalistica (Beniamino Placido, Ilvo Diamanti, Gian Antonio Stella, ecc.)
- i giornali in rete (da Bonomi 2002 e 2010, con adattamenti)
 - Dipendenza e allontanamento dal giornale cartaceo
 - La 'misura' delle righe a video
 - Peculiarità del canale:
 - collegamenti intertestuali tra i pezzi;
 - struttura a blocchi, sui quali si opera l'aggiornamento;
 - modalità di coesione interna diverse rispetto ai quotidiani a stampa;
 - evidenziazione grafica e sottolineature che rimandano ai link
 - grassetto variamente utilizzato
 - modalità specifiche del paratesto (titoli e trafiletti).
 - particolare importanza (centralità) della pagina iniziale (*home page*), strutturata
 - diversa modalità di lettura a video (panoramico-esplorativa).
 - Mutazioni morfosintattiche e lessicali: non radicali e di minore portata rispetto al cartaceo
 - accentuazione di tendenze già presenti nei giornali cartacei (preferenza per il periodo monoproposizionale e per la paratassi rispetto all'ipotassi; accentuazione di una linea 'orizzontale' giustappositiva; notevole ricorso allo stile nominale e agli incisi).
 - peculiarità interpuntive (uso poco accurato dei segni di punteggiatura, improntato a una marcatezza che riflette il parlato, e spesso anomalo per l'omissione della virgola o la sua errata collocazione, ma si deve considerare l'alta incidenza dei refusi)
 - lessico (apertura alla colloquialità e forte presenza di neologismi e forestierismi angloamericani, per es. termini informatici più o meno noti come *laptop*, *crash*, *geek*; termini economico-aziendali come *beige book*, *briefing*, *rating*) in partic. nei pezzi sportivi abbondano le metafore e il lessico brillante ed espressivo.
 - contenuta persistenza dei burocratismi e del retaggio della scrittura giornalistica su carta

Uccisi dalle sigarette?

Gian Antonio STELLA, *Corriere della sera*, 3 novembre 2001

E perché sarebbero morti di cancro, tutti questi operai di Marghera: troppe sigarette e troppi cabernet? “Tutti moriamo, prima o poi”, sbuffa epicureo Pierfranco Pasini, che coordinava la difesa Enichem: “Il problema non era sapere di cosa sono morti. Ma se gli imputati erano responsabili del loro decesso”. Non lo erano, dice il verdetto. Tutti assolti. Peccato soltanto, sospira l’avvocato, avere in qualche modo riconosciuto le responsabilità della fabbrica pagando 63 miliardi a un po’ di operai minati dal tumore e ai parenti di un po’ di morti perché si ritirassero dal processo: “Vista la sentenza...”. Sessantatré miliardi buttati via. [...]

Sono le quattro del pomeriggio. Felice Casson, il pm che per sette anni ha cercato d’inchiodare il Petrolchimico di Marghera per la morte di almeno 157 lavoratori (ma forse 257) è schiantato dalla sorpresa e dall’amarezza. Si leva la tonaca e fila via. Muto. Nelson Salvarani, il presidente della corte, no. Sa di aver dato col suo verdetto una sberla tale alle attese di centinaia di figli rimasti orfani e di mogli rimaste vedove, che rompe le regole del silenzio per spiegare lui stesso come mai i giudici abbiano adottato la tesi della difesa.

“Tutti moriamo, un giorno o l’altro. Anche lei. Oppure crede d’essere immortale?”, insiste l’avvocato Massimo Dinoia sfidando sarcastico il cronista sottomano. Anche Ennio Simonetto sapeva di dover morire. Ma forse avrebbe voluto arrivare a 53 anni. Al Petrolchimico lavorava alle autoclavi. Cioè a quelle specie di enormi pentoloni dove le sostanze letali venivano «bollite» per fare il Cvm. E dopo aver seguito la lavorazione lui e gli altri entravano nel pentolone per togliere le croste come si faceva una volta con la polenta raschiando la pignatta. Così pericolosa era, quella maledetta operazione svolta tra odori nauseabondi spesso senza maschera, che i poveracci battevano sulle pareti con martelli di bronzo perché non partisse la scintilla e non saltasse in aria tutto. Al processo i parenti e gli avvocati, dopo averlo pianto, han dovuto difendere Ennio anche nella figura morale. Spiegare che no, il cancro non gli era venuto dalle cicche perché non fumava per niente. E neanche la cirrosi gli era venuta dal bere perché beveva in modo moderato, tre bicchieri a pasto. E raccontare che aveva passato gli ultimi mesi dentro e fuori dagli ospedali per una broncopolmonite e poi un tumore al fegato e poi un angiosarcoma. E mentre si spegneva rantolando, nelle ultime settimane gli mandavano a casa il medico fiscale perché pensavano facesse il furbo. E intanto l’ingegner Angelo Sebastiani, per il quale Casson avrebbe chiesto inutilmente 4 anni di carcere, si lagnava col Gazzettino di questi operai che “sono degli scansafatiche”, “assenteisti”, “vagabondi”...

I dati citati al processo, presi dai rapporti delle massime autorità scientifiche internazionali, non lasciano dubbi: le possibilità di essere colpiti da un angiosarcoma sono una su 10 milioni. Un rischio minimo. Che però si era moltiplicato di 600 volte tra la «coorte» (così si chiama, come i reparti dell’antica Roma) degli addetti al Cvm. E di 6.000 (seimila!) volte tra gli addetti alle autoclavi. Cifre che non lasciano margini a dubbi. [...] Eppure udienze su udienze, tra le lacrime dei parenti, sono state dedicate alle osservazioni maligne dei periti della difesa come Marcello Lotti sul tema: siamo sicuri che tutti questi operai siano stati colpiti dal cancro per colpa dei prodotti chimici? E se fosse perché fumavano? Si sa che gli operai fumano. E se fosse perché bevevano? Si sa che gli operai bevono. I veneti poi! [...] Il tutto in un contesto spettrale di fumi e di tanfi e di operai dai polmoni marci e dagli occhi pesti come nei dagherrotipi ottocenteschi. Con le parti civili a ricordare che la conta dei lavoratori del Petrolchimico uccisi dal cancro era salita di altre 33 croci mentre il processo era in corso. Ed esperti come Luigi Mara a dimostrare come ancora nel 1985 (alla faccia della tesi secondo cui la pericolosità dei reparti a rischio era stata quasi annullata nel 1973) lo stesso bollettino Montedison citava una concentrazione di piombo 2.091 volte superiore al lecito. E la difesa a sostenere che no, non è detto che siano le vongole e le cozze (15.500 quintali sequestrati perché pericolosi nel 2000) a far male alla salute per colpa di 1.600 chili di diossina (ne

basta un grammo per arrivare alla dose consentita per 4 milioni e mezzo di persone di 60 chili) buttati in laguna. E Casson a sbottare ironico: “Che la gente stia male per l’aglio?”.

[...]

Tutto finito. Tutti a casa. Nessun colpevole.

Sparatoria a Verona, quattro morti uccisi due poliziotti delle volanti

Paolo BERIZZI, *la Repubblica*, 22 febbraio 2005

VERONA - Il sangue se l'è portato via la neve. Tutto il resto, gli spari, le grida, gli ultimi, disperati tentativi di uno dei due poliziotti (già agonizzante, con cinque pallottole in corpo) di chiedere aiuto via radio, è impresso nel gelido rapporto steso dai colleghi delle Volanti, le lacrime agli occhi, le parole strozzate, gli sguardi persi nel silenzio irreale che soffoca i corridoi della questura. Impressionante il destino di morte che negli ultimi anni si è abbattuto sugli agenti in divisa di Verona: gli ultimi a cadere sotto i proiettili del crimine, in un conflitto a fuoco tremendo, domenica notte, alle 2.20, sulla strada statale 11, alle porte della città, sono Davide Turazza, 36 anni, veronese (suo fratello Massimiliano, poliziotto, fu ucciso 11 anni fa da un rapinatore), e Giuseppe Cimarrusti, 26 anni, originario di Conversano, Bari, anch'egli in servizio alle Volanti. L'uomo che li ha uccisi, Andrea Arrigoni, 36enne investigatore privato di Bergamo, ex paracadutista, già volontario in missione in Somalia ed ex guardia padana (ha fatto anche da scorta a Bossi), ha agito con la freddezza e la precisione di un professionista. L'uomo, sorpreso dagli agenti mentre si accaniva - dopo averla già ferita con un colpo di pistola all'inguine - su una prostituta ucraina, Galyna Shafranek, 30 anni, la quarta vittima della sparatoria, ha aperto il fuoco su Turazza e Cimarrusti; poi è stramazza al suolo, raggiunto dai proiettili dei poliziotti. Il conflitto è durato pochi secondi: gli agenti, insospettiti da una Panda 4x4 ferma sullo spiazzo di una concessionaria di autocaravan lungo la statale che collega Verona e Brescia, si fermano. Puntano i fari della Volante in direzione dell'auto. Il fascio di luce inonda la Panda, a quel punto, l'agente scelto Turazza, capopattuglia, e l'agente Cimarrusti, che si trova alla guida, scendono dalla macchina. Subito li investe una raffica di spari: cinque colpi ciascuno, tutti all'addome e ai polmoni, esplosi a distanza ravvicinata (nel raggio di cinque, sei metri) dall'investigatore privato. I poliziotti rispondono al fuoco e sarà lui il primo a morire. Lo trovano con ancora in mano la sua Glock 9x21, austriaca, detenuta con regolare porto d'armi. Per uccidere i due agenti e la prostituta, Arrigoni ha dato fondo all'intero caricatore: 15 colpi più quello in canna. Diciannove, si leggerà nel verbale della polizia scientifica, i bossoli sparati dagli uomini in divisa. Moriranno poche ore dopo lo scontro, all'ospedale Borgo Trento. Poco prima di Galyna Shafranek, il cui decesso, all'ospedale di Borgo Roma, è registrato alle 7.05.

Tutto comincia pochi minuti dopo le due di notte. Turazza e Cimarrusti sono in servizio. Il loro compito è quello di controllare la statale 11, detta anche via Bresciana. Arrivati all'altezza della concessionaria Bonometti, in località Croce bianca, una zona industriale frequentata da prostitute e camionisti, vedono la Panda 4x4 verde di Arrigoni ferma lì, sullo spiazzo. In mezzo alla piccola distesa di cemento c'è un palo della luce. A pochi metri, il cartello stradale con la scritta Verona. In un angolo, subito dopo il cancello, è parcheggiata una Range Rover. Forse i due agenti scorgono il corpo della prostituta a terra, dietro la Panda (che è chiusa): la donna è ferita, grida, si lamenta. Gli investigatori, coordinati dal pm Fabrizio Celenza e dal dirigente della Squadra Mobile Marco Odorisio, troveranno, sui sedili posteriori dell'auto, un bossolo e tracce di sangue. Arrigoni aveva cominciato a straziare la donna già prima dell'arrivo della polizia. Il primo a scendere, dal lato del guidatore, è Cimarrusti. Si ripara dietro la portiera. Subito dopo scende Turazza. Arrigoni inizia a sparare, nel parabrezza della Volante si conficcano tre proiettili. I poliziotti rispondono al fuoco, Arrigoni e Turazza cadono a terra. Il giovane Cimarrusti, raggiunto da cinque pallottole, riesce a

trascinarsi dentro la macchina. Con un filo di voce dà l'allarme alla radio: «Conflitto a fuoco, venite da Bonometti...». Sono le 2.24. Con le ultime forze che gli rimangono, il militare digita il 113 sul telefonino. Poi si accascia sul sedile. Quando arrivano le auto della polizia, e il magistrato, si scopre il dramma nel dramma: Davide Turazza è fratello di Massimiliano, l'agente della questura di Verona ucciso in un conflitto a fuoco a 29 anni il 18 ottobre del 1994. Aveva sorpreso una banda di rapinatori che si preparavano ad assaltare la Banca Popolare di Verona. A freddarlo fu il pentito Alceo Bartalucci, già condannato all'ergastolo, braccio armato di una banda legata al boss del Brenta Felice Maniero. Davide portò la bara del fratello ai funerali di Stato. Un anno dopo decise di entrare in polizia. Domani funerali anche per lui, e per Cimmarusti (Verona sarà in lutto cittadino). Ci sarà anche il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, cercherà di consolare la famiglia. Prima delle cerimonie, oggi saranno eseguite le autopsie.

- tra giornale e saggio: gli articoli dei collaboratori esterni al giornale

L'ombra? Mettiamola in galera

Beniamino PLACIDO, *la Repubblica*, 12 marzo 1995

Ma tu ce l'hai l'aggancio? Ma dov'è l'aggancio? Niente da fare. Se non ha un "aggancio" con l'attualità, l'articolo che tu proponi al giornale difficilmente verrà accettato. In fondo, è anche giusto. Goethe diceva che tutta la poesia è una poesia d'occasione. Figuriamoci se non deve essere d'occasione un articoletto. Mettetevi però nei panni di chi, come me, voleva da tempo dedicare un articolo all'ombra. C'è qualcosa di meno solido, di meno attuale? Probabilmente no. Ecco perché un articolo su quell'oggetto (un oggetto, l'ombra?) non ho mai osato proporlo, per pudore e timore.

Ma adesso l'aggancio ce l'ho. E che aggancio. Giunge notizia che si tenta da qualche parte di tassare anche l'ombra. Tu apri una bottega, un negozio con un'insegna "a cassettoni"; vuol dire: in grado di proiettare ombra sulla strada, e un minuto dopo ti si para davanti il maresciallo di finanza: e con la tassa come la mettiamo, siamo in regola? Questa notizia allarmante giunge da Mestre. Da quale altro posto poteva mai venire? Mestre è vicinissima a Venezia, città che di ombre - oltre che di luci - è ricchissima. Tanto è vero che Gianni Riotta ha intitolato *Ombra* il suo ultimo romanzo: a Venezia ambientato, e dal "Consorzio Venezia Nuova" pubblicato. Venezia si trova nel Veneto. Nel Veneto c'è anche Pordenone. A Pordenone ha avuto luogo, a novembre dell'anno passato, per iniziativa di un gruppo di studiosi locali agguerriti e fantasiosi, un Convegno ("Elogio dell'ombra") che ha dato spazio sia alle ombre nella Letteratura, nella Pittura, sia all'"ombreta". Ovverosia, a quella misura di vino che è popolarissima in quella regione. Nel programma del Convegno suddetto è riportata - molto opportunamente - una pagina dello scrittore giapponese Tanizaki (dal *Libro d'ombra*); dove si dice che gli orientali accettano, amano l'ombra, così come accettano i limiti della loro vita. Gli occidentali continuano ad illudersi di poter far luce su tutto. Di cacciare le ombre invano. "L'ombra sua torna ch'era dipartita". L'ombra ha un aggancio tenace con il nostro corpo. C'è poi il cinema che è, si diceva un tempo, un gioco di ombre cinesi. E intanto è entrato in circolazione proprio in questi giorni un altro film della serie *L'uomo ombra*. Ma qualcuno lo sapeva sin dal primo Ottocento che l'ombra è importantissima. Guai a considerarla un niente. Guai a venderla al diavolo, in cambio di una promessa di ricchezza. Come fa Peter Schlemihl, protagonista della *Meravigliosa storia* di Adalbert von Chamisso. La baratta, pensando di farci un affare. Poi amaramente se ne pente. Meno male che l'ha fatto, però. Così ha ispirato quello che è forse (per me, senza forse) il più bel racconto del romanticismo tedesco. Più tardi verrà *La donna senz'ombra* di Hugo von Hofmannsthal, musicata da Richard Strauss. Dopo il Peter Schlemihl di Chamisso la cosa più bella scritta sull'ombra è una poesia. Di Rosalia Castro. Che se non si fosse intestardita a scrivere in galiziano - invece che in spagnolo: come poteva, come doveva - avrebbe conteso a Emily Dickinson il titolo di massima poetessa dell'Ottocento. "Quando penso que te fuche / Negra sombra que me asombras". Quando penso che te ne sei andata via, ombra che sempre mi adombri (traduzione pessima, ma si abbia pazienza). Si vada alla fine: "Nin me abandonarás nunca / Sombra que sempre me asombras". Non mi abbandonerai mai, ombra che sempre, eccetera.

C'è una ragione per cui non riusciamo, non riusciremo mai a liberarci della nostra ombra. Anche se facciamo di tutto per disfarcene. Vendendola, nascondendola, dimenticandola. Una buona ragione. Una ragione pessima, intollerabile. Si trova esposta in due versi latini. Due dei *Disticha moralia*: scritti da chissà chi, nel secondo secolo della nostra era cristiana. Recitano: "Tempora longa tibi noli promittere vitae / Quocumque incedis, sequitur Mors corporis umbra". Non promettere a te stesso una lunga vita. Dovunque tu vada, ti segue la morte, ombra del tuo corpo.

E vogliono limitarsi a multarla, l'ombra? In galera dovrebbero metterla. E chiudere la porta del carcere a tre mandate. E buttare nella laguna veneta la chiave. Ombra che sempre ci ingombri.

0.2. quasi un dialogo: la scrittura saggistica

- il saggio come genere letterario o del discorso?
- il saggio come discorso euristico-persuasivo senza dialogicità esplicita
- le forme del saggio: il saggio e la sua dimensione allocutiva:

a) <u>con destinatario esplicito</u>	1.1. strettamente connessi con esecuzione orale	- testi trascritti (dall'autore o da altri); discorso o conferenza, lezione
	1.2. con simulazione di esecuzione orale	- 1.2.1. «discorso», «orazione» - 1.2.2. «dialogo»
	1.3. in forma allocutiva diretta, ma non connessi con esecuzione orale	- 1.3.1. saggio in forma epistolare - 1.3.2. saggio con frequenti allocuzioni al lettore
TESTI DI <u>SAGGISTICA</u>	2.1. con forte legame situazionale	- 2.1.1. saggistica di servizio (esegesi, commento; rassegna, resoconto; scheda, nota, recensione; prefazione, appendice a testo proprio o altrui)
		- 2.1.2. saggistica originale («dissertazioni»; «ragionamenti»; «profili»; «memorie»; «avventure»; «divagazioni»; «impressioni»; ecc.)
	2.2. con debole o nullo legame situazionale	- 2.2.1. trattato o manuale di studio
		- 2.2.2. strumenti enciclopedici

Punteggiatura «logica» e/o punteggiatura «ritmica»

(Mortara Garavelli 2003, Sabatini 2004, Ferrari 2009)

Notre ponctuation est vicieuse car à la fois phonétique et sémantique, et insuffisante dans les deux ordres

(Paul Valéry)

1. Segni “paragrafematici” e segni di punteggiatura

Segni “paragrafematici” (Castellani 1985): oltre ai più comuni segni di punteggiatura (punto, virgola, punto e virgola, due punti, punto interrogativo ed esclamativo, puntini di sospensione, parentesi e lineette), sono gli altri segni non alfabetici che possono

- **valere come indicazioni di interpunzione** (per es.: le virgolette e le lineette impiegate come indicatori grafici del discorso diretto e del dialogo)

- **acquistare valori sintattici e morfologici** (come il trattino d’unione) **o semantici** (le virgolette di «distanziamento» o «riserva», le barre oblique che segnalano opposizione, l’asterisco nell’ uso lessicografico e grammaticale)

- **avere valore ortografico** (per es.: apostrofo e accento)

- **svolgere funzioni distintive di vario tipo** (in particolare, i tipi o *font* dei caratteri, i loro *corpi* e gli *stili* grafico-tipografici, a cui si assegnano diverse funzioni, cfr., tra gli altri: il **neretto** o **grassetto**, il MAIUSCOLETTO, il *corsivo*, lo *s p a z i e g g i a t o*, o *d i s t a n z i a t o*, ecc.).

In particolare, il *corsivo* si usa per:

- introdurre, evidenziare o indicare termini tecnici o d’uso specifico (per es. *alienazione*, *deflazione*, *rifrazione*),

- parole o locuzioni straniere non integrate (cioè d’uso non comune) o non adatte (*apparatchik*, *browser*, *clutch*, *check in*, *check list*, *glasnost*, *fin de non recevoir*, nel linguaggio diplomatico o giornalistico *opporre una fin de non-recevoir*, ‘addurre un motivo per non accogliere una richiesta’ o ‘limitarsi a una risposta interlocutoria’; *rent to buy*), in particolare il plurale originario (*hobbies*, *murales*, *escamotages*, *Weltanschauungen*, *kibbuzim* o *kibbutzim*, adattamenti di *qibbūšim*, plurale di *qibbūš*, adattato in *kibbuz* o *kibbutz*;

1.1. Alcuni usi della virgola

- prima della congiunzione *e*:

- per evitare ambiguità: *Facciamo le parti: Giorgio, Ada, Ugo e Anna*; Gianni ha visto la sua amica (,) con un binocolo; La Corte costituzionale giudica: [...] sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato, *e su* quelli tra lo Stato e le Regioni, *e* tra le Regioni (*Costituzione*, art. 134); *Ecco Gigliola, Paolo, Luca, e Giorgio che arriva di corsa; chiediglielo (,) e te lo darà;*
- quando svolge funzione demarcativa rispetto alle unità sintattiche (cioè quando indica un confine linguistico): (10) La Repubblica tutela la salute come fondamentale di-ritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti (*Costituzione*, art. 32); La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, *e* richiede

l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale (*Costituzione*, art. 2);

- in particolare, quando funge da stacco per marcare l'opposizione, nei casi in cui la *e* ha valore avversativo: *chiamava, chiamava, e nessuno rispondeva (quaesivi, et non inveni)*;

- prima di *ma, né, sia, o*:

- Guarda (,) ma non vede;
- le assicurazioni di cui sopra non sono state ritenute sufficienti, benché senza ragioni plausibili, né dall'autorità giudiziaria né dal ministro;
- l'estradizione può essere concessa solo se il medesimo Stato dà assicurazioni, ritenute sufficienti sia dall'autorità giudiziaria sia dal ministro di grazia e giustizia, che tale pena non sarà inflitta o, se già inflitta, non sarà eseguita (C.p.p., art. 698)

- in presenza di determinazioni di tempo, luogo e altre circostanze

- Quando l'imputato è condannato a pena detentiva per il reato per il quale fu sottoposto a custodia cautelare, sono poste a suo carico le spese per il mantenimento durante il periodo di custodia (C.p.p., art. 692)
- Sarò contento quando avrò finito il lavoro. / Sarò contento, quando avrò finito il lavoro.
- [...] il giudice può [...] applicare, quando occorre, misure di sicurezza [...] (C.p.p., art. 597)
- [...] la Corte di cassazione [...] rinvia quando occorre al giudice civile competente [...] (C.p.p., art. 622)
- Per parlare di opera lirica (,) occorre l'italiano come per parlare di computer occorre l'inglese
- (24) Per trovare la strada senza perdere troppo tempo a cercarla, chiedi informazioni ai passanti / Ho chiesto informazioni per trovare la strada
- Nel 1492, Colombo scoprì l'America
- Nell'agosto dello stesso anno, Carlo V invase le Fiandre
- Nei prossimi due anni, il volume totale delle esportazioni aumenterà verosimilmente del 3 per cento / il volume totale delle esportazioni aumenterà verosimilmente del 3 per cento nei prossimi due anni
- Con la modifica della Costituzione (,) sottoposta al voto popolare (,) l'AI beneficerà temporaneamente di entrate supplementari

- tra soggetto e verbo, oppure tra verbo e oggetto (diretto o indiretto), o tra un verbo di forma passiva e il suo complemento di agente

- Questi passaggi dalla poesia di un tono a quella di un altro o dalla poesia al diverso della poesia e all'inaridirsi della poesia, non potrebbero essere mostrati se non con l'esame dei singoli componimenti (F. Flora)
- Ora io credo che nell'uno come nell'altro caso, la somma di due linguaggi che non sono interamente veri, non riesce a costituire un linguaggio vero (I. Calvino)

- davanti al pronome relativo

- I ragazzi (,) che erano arrivati in ritardo (,) furono puniti
- Non seguo i programmi televisivi che mi sembrano scadenti ≠ Non seguo i programmi televisivi, che mi sembrano scadenti
- Non ha giocato (,) come tutti si aspettavano

- con i vocativi

- Mario, è venuto Paolo ≠ Mario è venuto, Paolo.

- segnalazione di ellissi (del soggetto, dell'attributo, del predicato, ecc).

- Una prima ragione di dubitare della testimonianza è data dalla confusione del racconto fatto dal teste. Una seconda, dal fatto che non siamo sicuri che lui fosse effettivamente sul luogo del reato

- in alternativa al punto e virgola, per:

- manifestare le gerarchie di componenti sintattici: La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento (*Costituzione*, art. 19);
- marcare cambiamenti di soggetto o di tema in enunciati contigui o in espressioni disposte in serie: Lunedì primo settembre, in omaggio con il giornale, il primo volume dell'Enciclopedia; poi con cadenza settimanale ogni lunedì, a partire dall'8 settembre, sarà possibile acquistare i successivi diciannove volumi dell'opera (*la Repubblica*, 22 agosto 2003); Cade il muro di Berlino, e con esso la bipartizione politica del mondo; cade l'impero sovietico, frammentandosi, e lasciando il posto, in Russia e nei paesi satelliti, a tentativi molto embrionali di democrazia (C. Segre); Pensiamo, per esempio, a un elemento decorativo che, moltiplicandosi, occupi un'intera parete; o agli arredi di molte delle nostre case: una serie di elementi combinabili fra loro all'infinito, che hanno come comune denominatore le misure (30, 45, 60, 90), rende possibile la realizzazione di mobili praticamente su misura per ogni esigenza (da un catalogo di mobili).

1.2. Virgolette citazionali

le virgolette possono essere:

- doppie e basse (« »), dette anche *francesi aguzze/acute/uncinate/ caporali* oppure *a sergente*, per la somiglianza con i gradi militari;
- doppie e alte, dette anche *inglesi* (“ ”);
- semplici (cioè singole) e alte, o *apici*, dette anche *tedesche* (‘ ’ o ' ');
- semplici e basse (< >), che possono anche apparire rovesciate (> <) secondo una consuetudine tipografica tedesca e inglese

Le virgolette doppie, alte o basse, servono generalmente per racchiudere le citazioni e quindi il discorso diretto, che è la forma citazionale per eccellenza del discorso riportato

Gli apici e le virgolette doppie (basse o alte) sono usate per segnalare che

- una parola va intesa in un'accezione particolare (con riserva, come un tecnicismo ecc.), per es.: il dato rilevato va inserito nell'apposita 'casella' presente nella schermata; con il termine "risorgimento" nel primo Settecento si indicava il ripudio dello stile letterario del Barocco
- per esplicitare il significato di una parola:
Interpuntivo significa: «appartenente, o relativo, all'interpunzione». Questo vocabolo, benché poco frequente e considerato come 'dotto', non è un tecnicismo specifico

NB: per indicare che si fa una menzione, ossia che si fa riferimento alla forma della parola, non a ciò che essa significa, si ricorre o al corsivo o agli apici; nel secondo caso sarà inevitabile servirsi delle virgolette doppie per i significati

1.3. Introduzioni grafici del discorso diretto e dei dialoghi

Oltre alle virgolette doppie si usano le lineette (trattini lunghi o 'trattini'), con l'accortezza di differenziare le citazioni dentro le citazioni:

- Non abbia premura di arrivare in cima.
- Perché?
- Perché c'è il proverbio che dice: "La troppa fretta non è mai benedetta"

NB: il punto interrogativo, il punto esclamativo e i puntini di sospensione vanno collocati prima della lineetta o delle virgolette di chiusura quando appartengono agli enunciati citati (Un giorno, mentre passeggiavo con Silvia, mi sento chiedere: «Papà, quando finiscono i giorni?»); vanno posti dopo gli indicatori grafici della citazione se riguardano l'intonazione e il senso dell'enunciato in cui è inserita la citazione (Qual è l'autore della folgorante definizione: «È un cretino con dei lampi di imbecillità?»)

1.4. Usi del trattino (-)

Il trattino breve serve normalmente a indicare che una parola è stata divisa in fine di riga andando a capo (nella scrittura manuale si ricorre prevalentemente al segno =)

Inoltre, mentre il trattino lungo ha in genere la funzione di separare, il trattino breve serve a unire le parole, o i segmenti di parole, fra cui si trova (Lepschy, Lepschy 1993), segnalando relazioni sintattiche tra unità linguistiche:

- equivale a una congiunzione indicante unione o alternativa: *il fascicolo del 2-3 luglio* [= 2 e 3]; *prendere due-tre compresse al giorno* [= due o tre];
- equivale a (e talora sostituisce) costrutti analitici quali *da... a...*; *tra... e*; *di...e*: *il tratto Torino-Milano* [da Torino a Milano]; *orario di apertura: lunedì-venerdì, 9-13* [da lunedì a venerdì, dalle 9 alle 13]; *pagine 15-18* [da pagina 15 a pagina 18] *le trattative governo-sindacati* [tra governo e sindacati] / *la partita Italia-Germania* [tra Italia e Germania]; *la proposta di legge X-Y* [di X e Y];
- marca vari tipi di legami tra due nomi: *lo status di cittadino di uno Stato-nazione*; *ascolti-record*; *incontro-scontro delle parti in causa*; *la narrativa-saggistica di Leonardo Sciascia*
- in calchi dall'inglese o in costrutti all'inglese: *calcio-mercato*, *De Mita-pensiero*, *Tangentistors*, *penicillino-resistente*;
- indica giustapposizione di aggettivi, il primo dei quali è sempre nella forma del maschile singolare: *comunicazione tecnico-scientifica*; *termini giuridico-burocratici*; *procedimento sintattico-lessicale*;
- lega prefissi o prefissoidi a una parola, in composti «occasional» (*anti-ingrassante*; *antemarcia*; *vetero-credente*) o nella prima fase di diffusione di nuovi composti (*maxi-schermo*, *eco-incentivi*), ma tende a sparire nei composti «stabili» (*anteguerra*, *antifascista*, *filosovietico*, *neotestamentario*). In particolare, in testi scientifici quando si susseguano due (o più) parole composte che abbiano in comune il secondo elemento la parola iniziale per esigenze di brevità può ridursi al primo elemento, seguito dal trattino: *epato-* e *nefropatie* (= epatopatie e nefropatie)

1.5. Tipi di parentesi

Non considerando gli usi specifici delle parentesi nei testi delle scienze matematiche fisiche e naturali e in filologia e non tenendo conto degli usi pragmatico testuali delle parentesi, si può dire che:

- le parentesi tonde servono
 - i richiami alle fonti bibliografiche, alle pagine eccetera;
 - nei testi di legge, i rinvii ad altri testi o ad articoli della medesima legge;
 - le didascalie nei testi teatrali:

- le parentesi quadre
 - per le incidentali inserite in altre incidentali che siano chiuse fra parentesi tonde;
 - per le incidentali inserite in altre incidentali che siano chiuse fra parentesi tonde;
 - per le integrazioni necessarie a intendere il senso di passi che si citano estrapolandoli dal loro contesto: *Questa [la densità della popolazione] è dovuta anche a fattori esogeni non biologici quali le migrazioni;*
 - per segnalare le omissioni, di qualsiasi lunghezza, nelle citazioni: *Il matrimonio di chi è stato interdetto per infermità di mente [...] può essere impugnato [...] se la interdizione è stata pronunciata posteriormente ma l'infermità esisteva al tempo del matrimonio [...]* (Codice civile, art. 119)

1.6. Barre e asterischi

- *barre verticali* (|) hanno usi specialistici in linguistica e in altri settori scientifici

- *barre* (o *sbarrette*) *oblique* (NON *slash!*) hanno diverse funzioni (di solito è usata quella da sinistra verso destra (/) e non l'altra, da destra verso sinistra (\)):
 - *divisoria*: per es. negli elenchi, quando si allineano in orizzontale le voci anziché sistemarle in verticale; o quando si citano versi rinunciando, per economia di spazio, ad andare a capo tra l'uno e l'altro; o in bibliografia per separare tra loro i nomi di più autori di un'opera;
 - *oppositiva*, per indicare contrasto («il criterio di verifica *vero/falso*») o alternativa tra soluzioni ugualmente ammissibili (*indo-europeo/indoeuropeo*);

- l'*asterisco* ha funzioni diverse secondo i settori nei quali viene impiegato:
 - *omissione volontaria del nome di una persona o di una località* (in concorrenza con i puntini «di reticenza»): «Il padre Cristoforo da *** era un uomo più vicino ai sessanta che ai cinquant'anni»;
 - *in linguistica* è usato con diversi valori: per indicare che l'unità lessicale a cui si premette è una forma non attestata ma ricostruita o congetturata (*arrivare*, dal latino parlato **adripare* «portare a riva») o per segnalare che il costrutto a cui viene preposto è agrammaticale (per es.: *se *andaressimo; noi *s'incontriamo; *un bello libro*).

1.7. Il punto nelle abbreviazioni

- all'interno dell'abbreviatura, segnala la contrazione della parola di cui si conservano le lettere iniziali e finali: *ill.mo/ill.^{mo}* («illustrissimo»); *chiar.mo/chiar.^{mo}* («chiarissimo»); *f.lli/f.^{lli}* («fratelli»); *n.^o* («numero»).
- in fine di abbreviazione il punto può indicare una contrazione: *ca.* («circa»), ma più spesso chiude un'abbreviatura formata dalle prime lettere di una parola (come nei titoli

professionali e onorifici: *dott.*, *prof.*, *avv.*, *ing.*, *geom.*, *rag.*, *cav.*, *comm.*), e in svariate espressioni convenzionali (*op. cit.* «opera citata»; *ecc.* «eccetera»; *pag./pagg.* «pagina/-e»; *art./artt.* «articolo/-i»; *cap./capp.* «capitolo/-i»; *vol./voll.* «volume/-i»;

- l'abbreviatura può constare di una sola lettera (raddoppiata al plurale): *l.* «libro»; *n.* «nota»; *p./pp.* «pagina/-e»; *v./vv.* «verso/-i»; da un gruppo consonantico, formato dall'unione della consonante iniziale con una o più delle successive: *sg./sgg.* «seguito/-i»; *ms./mss.* «manoscritto/-i»; *prn.* «pronuncia».
- le abbreviazioni «composte» (da espressioni formate da più parole) sono costituite dalle iniziali, minuscole o maiuscole, dei termini principali abbreviati: *c.p.c.* «codice di procedura civile»; *G.U.* «Gazzetta Ufficiale»; *D.P.R.* «Decreto del Presidente della Repubblica»; *s.l.m.* «sul livello del mare».
- negli acronimi o sigle il punto generalmente si omette (*CAP*, *FAI*, *FAO*, *FIAT*, *ISTAT*, *UTET*).
- di solito si fa a meno del punto in *dr* e *in cfr* in quanto tali abbreviature sono considerate riduzioni-contrazioni rispettivamente della parola trunca *dottor* e del latino *confer* «confronta». Se si scrive, come è pure d'abitudine, *dr.* e *cfr.* con il punto abbreviativo finale, vuol dire che si contraggono in un gruppo consonantico i termini *dottore* e *confronta*.

2. punteggiatura e costruzione del testo

2.1. Segni di pausa e demarcazione

2.1.1. Il punto

- sua centralità nella famiglia lessicale relativa all'interpunzione: *interpungere*, *interpunzione* (da cui *interpuntivo*, *intetpuntorio*), *puntare* (arcaico) e poi *punteggiare*, *punteggiatura*.

- il punto come pausa, divisione e connessione:

- Se ne è accorto. Troppo tardi
- Se ne è accorto; troppo tardi
- Se ne è accorto, troppo tardi
- Se ne è accorto: troppo tardi

- il punto la “doppia focalizzazione”

- Il mondo finì in una discarica abusiva
- Il mondo finì in una discarica. Abusiva

- quando il punto spezza la sintassi (“l’ipotassi paratattizzata”)

- Ma lunedì sera aveva dimenticato completamente il suo mestiere. Dimenticato. Completamente. (B. Placido, *la Repubblica*», 7-8 febbraio 1988)
- Di quell'articolo mi era piaciuto tutto. Ma una cosa mi aveva disturbato. Anzi, una parola. La parola «bottegaio». Usata talvolta come sostantivo, talvolta come aggettivo. Sempre comunque per qualificare in senso negativo quello spirito «bottegaio conservatore» che si contrappone alla altezza aristocratica del pensiero di Tocqueville (B. Placido, *la Repubblica*», 16 aprile 1995, p. 25)
- Venezia dopo Genova. Città di mare. Con una storia lunga. E importante. Di autonomia. Potere. Oggi divise. Non solo perché alla testa di due diversi mari. Ma perché diverso è il loro destino (I. Diamanti, *Il Sole 24 Ore*, 12 agosto 2001)

[...] Allo stesso tempo, mentre si consumava la fine della Prima Repubblica, si delineavano i contorni di un progetto volto a renderla più stabile. Più efficiente. Più rappresentativa. La riforma maggioritaria della legge elettorale. Il federalismo. Il rinnovamento dell'offerta politica: dei modelli e delle aggregazioni di partito, dei loro rapporti con la società. Il rafforzamento dell'Esecutivo. Vale la pena di ricordarlo, oggi che tutto pare confondersi in una Babele di iniziative contrastanti, talora incoerenti. Oggi che assistiamo al ritorno prepotente di situazioni e orientamenti, che evocano, inevitabilmente, il passato. L'accordo tra la Lega e Forza Italia. Meglio: fra Bossi e Berlusconi. L'avevamo già visto. Nel 1994. Sorgere e affondare nell'arco di un semestre. Perché a unirli erano motivi tattici, non coerenza di intenti e di progetti. Oggi rinasce. Certamente senza l'enfasi del passato. (I. Diamanti, *Il Sole 24 Ore*, 30 gennaio 2000)

[...] Allo stesso tempo, mentre si consumava la fine della Prima Repubblica, si delineavano i contorni di un progetto volto a renderla più stabile, più efficiente, più rappresentativa: la riforma maggioritaria della legge elettorale, il federalismo, il rinnovamento dell'offerta politica, dei modelli e delle aggregazioni di partito, dei loro rapporti con la società, il rafforzamento dell'Esecutivo. Vale la pena di ricordarlo, oggi che tutto pare confondersi in una Babele di iniziative contrastanti, talora incoerenti; oggi che assistiamo al ritorno prepotente di situazioni e orientamenti, che evocano, inevitabilmente, il passato. L'accordo tra la Lega e Forza Italia, meglio, fra Bossi e Berlusconi, l'avevamo già visto, nel 1994, sorgere e affondare nell'arco di un semestre, perché a unirli erano motivi tattici, non coerenza di intenti e di progetti; oggi rinasce, certamente senza l'enfasi del passato.

2.1.2. il punto e virgola

- carattere seriale:

- Inteso come convinzione, da parte di un gruppo, della propria superiorità su un altro gruppo, il razzismo non può che produrre mali: l'equivoco della razza pura; la volontà di dominio; il genocidio.
- Dunque possiamo concludere che: **a)** gli animali comunicano tra loro; **b)** si servono di molti tipi di linguaggio; **c)** usano la comunicazione per molte e diverse funzioni.
- Nel buio, l'uomo scorse un bambino, alto e robusto per la sua età; una donna vestita malamente di stracci; una ragazzina che poteva avere sì e no quindici anni; e, infine, un vecchio, che pareva il diavolo in persona.
- Nina e Luciana si conoscevano da sempre. e insieme, dall'inizio, conoscevano l'odore della terra, la voce dei fossi e il fresco dei magazzini degli attrezzi; la bruschetta fragrante, cotta sulle braci del focolare e strofinata con aglio e olio; i sentieri nascosti per raggiungere le vecchie case abbandonate; l'intero e mutevole universo di minuscoli animali e piante e fiori di campo che dialogavano con la luce, la pioggia e l'aria (S. Ballestra)

- cambiamento di soggetto o di tema

- Chiacchierone com'era, e preso dalla sua smania di brillare, in genere la sua ultima preoccupazione era l'ispezione; a meno che non s'imbattesse, mi spiegava, in qualche ferroviere che dava a intendere con una frase sbagliata di fottersene di lui, delle sue opinioni, delle sue attività artistiche (D. Starnone)

- ripresa-richiamo di espressioni in enunciati precedenti (anadiplosi)

- In questo la sorreggeva il senso dell'esodo, appreso da quello concretamente vissuto e patito lasciando Fiume in circostanze drammatiche e divenuto per lei un volto della vita; un volto ambivalente, perché esodo, come insegna la Bibbia, vuol dire perdita e salvezza, abbandonare e ripiantare le proprie radici e le proprie insegne; addio e ritrovamento, morte e rinascita (C. Magris)

- funzione demarcativa (tra enunciato o all'interno di uno stesso enunciato)

- Torino era stata occupata senza lotta, come l'acqua sommerge un villaggio; tedeschi ossuti e verdi come ramari presidiavano la stazione, le caserme; la gente andava e veniva stupita che nulla accadesse, nulla mutasse; non tumulti, non sangue per le vie; solamente incessante, sommessa, sotterranea, la fiumana di scampati... (C. Pavese);
- Stetti nascosto qualche giorno, non mi feci vedere nemmeno dall'Egle; osservavo il frutteto dalla finestra socchiusa. Godevo a trovarmi nell'ambiente consueto avendo in cuore altri pensieri e speranze (C. Pavese)

Ma cfr. anche:

- Ridiscendemmo il grande corso; sul ponte ebbi freddo; poi attaccammo la salita a passo svelto, per uscire dai paraggi noti. Era umido, buio, senza luna; balenavano le lucciole. Dopo un po' rallentammo, in sudore. Mentre andavamo, parlavamo di noi. Ne parlavamo con calore (C. Pavese)

2.1.3. i due punti

- introduzione di discorso diretto o citazione

- Giovanna disse ad Antonio: «D'ora in poi stammi lontano»
- Wittgenstein ha scritto: «Di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere»

- introduzione di serie / elenco

- Ho fatto molti lavori: giornalista, manager, consulente (ma: a scuola **si studiano inglese**, francese e tedesco)
- Altri volgari sono germanici: il tedesco, l'inglese, il nederlandese, il danese, lo svedese, il norvegese, l'islandese (T. De Mauro)

- funzione metatestuale (o metacomunicativa)

- I problemi interpretativi più importanti che la giurisprudenza ha dovuto affrontare riguardano il significato da attribuire al concetto di funzione sociale e la distinzione tra i casi di esproprio previsti dalla legge e le limitazioni alla proprietà privata.
Primo problema: che cosa vuol dire che la proprietà deve realizzare una funzione sociale?
- Dell'Umanità in effetti Comte aveva fatto il cardine della sua religione: la sintesi del nuovo dogma, l'oggetto del culto, la fonte dell'ispirazione etica e l'obiettivo dell'impegno pratico

- funzione esplicativa

- Il tempo è sovrano: nulla dura e nulla permane

- introduzione di aggiunte/apposizioni esplicative

- Tokio è la capitale più moderna che si possa vedere in Estremo Oriente: priva di qualsiasi mistero o fantasia [...] La sera, però, Tokio diventa bellissima: carica di sconcertanti sorprese e di grazia (O. Fallaci)

- connettivo indicante nesso di causalità (dimostrazione, conseguenza logica di un fatto, effetto di una causa)

- Premette il pulsante: il computer si accese
- Sono stanco: vado a letto

- connettivo paratattico

- Se e quando la versione del finale del *Don Giovanni* sia stata rappresentata non possiamo sapere con certezza: nell'autografo mozartiano l'appunto è cassato dalla mano del compositore
- Il «diverso» è classificato come tale in base a parametri che della biologia manifestano l'ignoranza più che la conoscenza: la persona di pelle scura, da un punto di vista genetico, è sì diversa dalla persona di pelle chiara, ma i geni che controllano il colore della pelle costituiscono una proporzione irrisoria della totalità dei geni che sono differenti in due persone con lo stesso colore di pelle

- la ripetizione dei due punti in frasi precedute o seguite dallo stesso segno

- Nulla è cambiato da allora: ostentazioni: continue, insistite ostentazioni
- Una certa praticaccia del mondo, del nostro mondo [...] doveva di certo avercela: una certa conoscenza degli uomini: e anche delle donne (C.E. Gadda)

2.1.4. altri usi della virgola: i valori pragmatico-testuali

- indicazione di incisi (funzione parentetica)

- il fatto che, *secondo una formula divenuta stereotipata*, l'agnello possa giacere accanto al lupo [...] è un modo di sintetizzare quella situazione di pace che l'omo ha solo qualche volta, *e provvisoriamente*, assaggiato (C. Segre)
- mi... mi pare troppo, *ecco*, che per questo lei debba pigliarsela con la sua signora (L. Pirandello)
- "appendice storica" dei *Promessi sposi*, in realtà la *Storia della colonna infame* ne è in quasi il coronamento storico e ideologico

- *in absentia*

- Marisa, sino all'ultimo, non ha lasciato perdere niente, *affetti passioni interessi doveri curiosità giochi amicizie piaceri doni di sé agli altri*, e ha anche continuato a scrivere le storie che aveva in mente: con amore e con calma, come sempre, senza smania di gareggiare in velocità col male (C. Magris)

- la virgola 'prosodica' (tra soggetto e verbo, tra il verbo e i suoi argomenti):

- (con soggetto 'espanso') Ora che anche quei giorni sembrano un sogno e salvarsi non ha quasi più senso, c'è in fondo a tutti gli incontri e i risvegli una pace disperata, uno stupore di esser vivi ancora un giorno, ancora un'ora (C. Pavese); Io credo che nell'uno come nell'altro caso, la somma di due linguaggi che non sono interamente veri, non riesce a costituire un linguaggio vero (I. Calvino)
- (tra il verbo e i suoi argomenti) sull'appello contro le sentenze pronunciate dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale, decidono [...] la corte di appello e la corte di assise di appello (c.p.p., art. 596)

- marcatura forte di intonazione

- Il paragone della città con la macchina è nello stesso tempo pertinente e fuorviante. [...] Fuorviante perché a differenza delle macchine che sono create in vista d'una determinata funzione, le città sono tutte o quasi il risultato d'adattamenti successivi a funzioni diverse (I. Calvino)

- isolamento e messa in rilievo del tema nelle costruzioni marcate

- Li apprezziamo abbastanza, i beni che possediamo?
- Riesco a malapena a vederle, quelle ombre vaganti nella nebbia
- Di Lucia! - esclamò l'innominato, voltandosi, con la testa bassa, ad Agnese. - Del bene, io! Dio immortale! Voi, mi fate del bene, a venir qui... da me... in questa casa. Siate la benvenuta. Voi ci portate la benedizione (A. Manzoni)
- Renzo, s'incamminò con la sua pace, bastandogli d'arrivar vicino a Milano in quel giorno, per entrarci il seguente, di buon'ora, e cominciar subito la sua ricerca (A. Manzoni, a inizio di capoverso)
- Si sente così stanca e triste, la signora Leuca [...] Non vuol confidare neanche a se stessa, la signora Leuca (L. Pirandello)
- Perché dicessi queste cose, l'ho scordato da un pezzo. So soltanto che Cate non s'era sbagliata dicendomi ch'ero cattivo, superbo e che avevo paura (C. Pavese)
- Giudicava, Langlais. Confrontava le prove, saggiava le testimonianze, indagava sulle fonti [...] Si difendeva, Langlais. Stringeva la propria esistenza in una rete di millimetriche regole (A. Baricco)
- Leggeva, probabilmente un libro così interessante da impedirgli di sentire ciò che dicevamo

- rallentamento e graduazione nel passaggio di impressioni

- L'anno moriva, **assai** dolcemente. Il sole di San Silvestro spandeva non so che tepor velato, mollissimo, aureo, quasi primaverile, nel ciel di Roma. Tutte le vie erano popolate come nelle domeniche di maggio. Su la Piazza Barberini, su la Piazza di Spagna una moltitudine di vetture passava in corsa traversando; e dalle due piazze il romorio confuso e continuo, salendo alla Trinità de' Monti, alla via Sistina, giungeva fin nelle stanze del palazzo Zuccari, **attenuato** (G. D'Annunzio)
- M'accorsi per la prima volta che la parte più importante e decisiva della mia vita giaceva dietro di me, **irrimediabilmente** (I. Svevo)
- Guardò: dinanzi a lui, sotto la luce di cenere, il paesaggio sobbalzava, **irredimibile** (G. Tomasi di Lampedusa)

- messa in rilievo di connettivi testuali

- **Infatti**, alla soddisfazione meramente utilitaria si contrappone come necessità superiore l'esigenza morale (B. Croce)
- Era, **infatti**, la sola cosa ragionevole che ci restasse da fare (C. Boito)
- I mobili se li sarebbe comprati con il suo talento, pittando nella camera da pranzo accanto alla finestra. Così fece, **infatti**. (D. Starnone)
- Non c'è da dire; tutto è rimasto come prima, meglio di prima, **anzi** (G. Tomasi di Lampedusa)
- Ebbene, **il** signore di cui si parla, **ha** comperato una home page in Internet (che costa qualcosa) per fare vedere a tutti la foto del suo colon (U. Eco)
- Che cosa succede là se qui accade qualcosa? Naturalmente non succede nulla, **ma...** [a fine capitolo] (C. Magris)

2.2. Marcatura dell'intonazione: il punto interrogativo e il punto esclamativo

2.2.1. il punto interrogativo

- la 'forza' illocutiva

- con un punto interrogativo negli occhi, un punto interrogativo fra il curioso e l'indispettito (Verga)

- sottintesi e cambio di intonazione

- Vagava, sola, nella casa. Ed erano quei muri, quel rame, tutto ciò che le era rimasto? di una vita (C.E. Gadda)
- Ma che cos'era il sole? Quale giorno portava? sopra i latrati del buio (C.E. Gadda)

- commento metatestuale (tra parentesi) e domanda retorica

- Provo una grande pena (sorella del disprezzo) quando qualche uomo politico democristiano... tenta di fare come Anteo che recuperava le forze cadendo sulla terra, e cioè si rifà alla tradizione ideologica (?) democristiana, rispolverando con venerazione De Gasperi (P.P. Pasolini)
- Ma è possibile lasciar lì a metà un concerto di Mitropoulos? (A. Arbasino)

2.2.2. il punto esclamativo

«va quanto più possibile evitato nelle scritture di qualche pacatezza ed equanimità, e sempre più considerato indice di esagitazione» (Lepschy / Lepschy 1993)

- in funzione di commento metatestuale (anche tra parentesi)

- Il figlio che le aveva sorriso, brevi primavere! che così dolcemente, passionatamente, l'aveva carezzata, baciata (C.E. Gadda)
- un po' più a destra un tedesco sull'orlo di una profonda *balka* si esercita al bersaglio (!) contro due russi che faticosamente risalgono il pendio opposto a circa tre-quattrocento metri da noi (G. Bedeschi)
- Ha promesso di mantenere tutti (!) gli impegni

2.2.3. usi congiunti di punto interrogativo ed esclamativo come marcatura prosodico-intonativa

- Ingravallo si irritò. Chi era stato?! «Sete na massa de burini!» minacciò (C.E. Gadda)
- è stata data lettura di una relazione, inviata al comando di divisione, ove è detto che, oltre alle perdite (?!?) inflitte al nemico... l'ala destra del nostro schieramento (cioè il mio plotone)... è venuta in possesso di mezzi di comunicazione dell'avversario! (R. Bilenchi)
- Ma tu conosci qualche italiano che sia completamente laico?! Io no. Ma come è possibile? Ce l'abbiamo nel sangue, il cattolicesimo, da secoli (O. Fallaci)

2.3. Marche dell'enunciazione

- parentesi (o lineette, trattini lunghi)

- commenti metatestuali: Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone (Manzoni)
- modulazione (perlopiù come rafforzamento) della forza illocutoria dell'enunciato: è assai difficile – e infruttuoso – distinguere la voce del narratore da quella del personaggio in scena
- lineetta singola (priva della lineetta correlativa di chiusura) con funzione di aggiunta-graduazione (in fine di enunciato): La vidi per un momento stagliarsi contro il cielo di un azzurro innocente – esile. bruna, mia (M. Madieri)
- parentesi all'interno di vocaboli (parentesi endolessematiche): *Scripta mane(n)t* (R. Coluccia); *(De)formazione del lessico tecnico nell'italiano di studenti universitari* (M. Berretta)

- virgolette citazionali come indicatori di polifonia o di presa di distanza

(cfr. la locuzione d'uso corrente *tra virgolette*, talora accompagnata da correlativo segno con indice e medio di ambedue le mani)

- quando parlava di cose serie, quando usava un'espressione che sembrava indicare un punto di vista su un argomento importante, Swann aveva cura di isolarla con un'intonazione speciale, meccanica e ironica, come se l'avesse posta tra virgolette, dando l'impressione di non volersene assumere la responsabilità (M. Proust)

- puntini di sospensione (o reticenza)

- – Ma, signori miei, – replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, – ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da me, vedon bene che a me non me ne vien nulla in tasca...
– Orsù, – interruppe il bravo, – se la cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo, né vogliam saperne di più. Uomo avvertito... lei c'intende.
– Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli... (A. Manzoni)
- un senso d'aria dei giorni sereni e lontani tra frascatano e tiburtino, soffiata a le ragazze del Pinelli tra le rovine del Piranesi, vigendo le efemeridi e i calendari della Chiesa, e, nella vivida lor porpora, tutti gli alti suoi Principi. Come stupende aragoste. I Principi di Santa Romana Chiesa Apostolica. E al centro quegli occhi dell'Assunta: quell'alterigia: come fosse una sua degnazione servirli a tavola. Al centro di tutto il sistema tolemaico: già, tolemaico (C.E. Gadda)

2.4. Indicatori tipografici dello svolgimento testuale

- spazi bianchi, a capo, capoverso e paragrafo

- il termine *paragrafo* si sovrappone talvolta, nell'uso corrente, al termine *capoverso*. È una confusione dovuta all'influenza della lingua inglese, dove la parola *paragraph* indica sia il paragrafo, inteso come porzione di un testo dotata di una sua autonomia, sia il capoverso, inteso come la parte di testo compresa fra due «a capo». Quest'ultimo, quindi, è in realtà un'unità minore del paragrafo e in alcuni casi un paragrafo potrà contenere più capoversi (D. Corno)
- Unità di comunicazione [...] all'interno di un test, il paragrafo è un tutto equilibrato di informazioni che contribuiscono alla progressione di contenuto del testo (D. Corno)
- Nell'uso giuridico, a partire dalla diffusione del codice napoleonico, si ha la divisione gerarchica n: *libri*, *titoli*, *capi* (o *capitoli*), *sezioni*, *paragrafi*, *articoli* e *commi* (con *paragrafo* si indica una (sotto)partizione del *capo* (o capitolo); il *comma* è un membro delimitato graficamente dall'a capo, dalla rientranza iniziale e dal punto fermo finale: si può andare a capo all'interno di un comma, dopo un punto e virgola, per esempio, negli elenchi ma in questo modo non si crea un nuovo comma)

